

**mibtel**

**+0,42%**

**18.135**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 25,05**

**euro/dollaro**

**1,002**

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## ANNULLATI GLI ACCORDI «CIELI APERTI»

MILANO La Corte europea di giustizia ha deciso ieri che gli accordi bilaterali «cieli aperti» conclusi da otto paesi europei (Danimarca, Svezia, Finlandia, Belgio, Lussemburgo, Austria, Germania e Regno Unito) con gli Stati Uniti violano la normativa comunitaria. La sentenza della Corte, molto attesa, è il risultato di un contenzioso avviato quattro anni fa dalla Commissione Ue, che rivendicava la sua competenza esclusiva a trattare con gli Usa un accordo valido per tutta l'Ue.

Commentando gli effetti sul mercato di questa bocciatura, la commissaria Ue ai trasporti Loyola De Palacio, rilevando pertanto che «la logica evoluzione del mercato porterà ad un calo delle compagnie a vocazione internazionale-globale».

Con tale bocciatura gli accordi «cieli aperti» sono «nulli», ha detto De Palacio in un incontro con la stampa, sottolineando che «in Europa ci sono circa 12 compagnie aeree di bandiera, linee che hanno una nazionalità precisa e una vocazione globale, anche se quasi sempre ognuna di esse è più specializzata in un'area del mondo o in un determinato settore».

«Se si vede il mercato Usa e quello europeo, ci si rende conto che dodici compagnie di bandiera con questa vocazione globale, cioè internazionali, non potranno resistere in futuro», ha precisato De Palacio, rilevando pertanto che «la logica evoluzione del mercato porterà ad un calo delle compagnie a vocazione internazionale-globale».

# Fiat, sì del governo allo stato di crisi

Maroni si smentisce. Berlusconi convoca per domani azienda, sindacati e banche

Felicia Masocco

ROMA Il governo è pronto a riconoscere alla Fiat lo stato di crisi, entro il 25 novembre le procedure per la cassa integrazione straordinaria per i primi 5.500 lavoratori saranno concluse. La Fiat ha quindi «convinto» il ministro Maroni e quello che per settimane è stato un piano di sole lacrime e sangue (per i lavoratori) in poche ore è diventato nelle parole del ministro «un piano complesso, importante, che prevede impegni rilevanti, da cui ho tratto la conferma che la Fiat intende investire davvero nel rilancio, fuggendo i dubbi sulla reale volontà della Fiat di investire nel settore auto». «C'è l'impegno alla riapertura degli impianti», in particolare di Termini Imerese, aggiunge il ministro, dove si produce la Punto, auto che verrà sottoposta a restyling e questo, assicura Maroni, consentirà allo stabilimento siciliano di riaprire i battenti dopo un anno di stop.

La domanda si impone: ieri pomeriggio l'azienda ha presentato al ministro un piano industriale diverso da quello illustrato ai sindacati? Domanda scomoda sulla quale Maroni ha sostanzialmente glissato: il piano «prevede il mantenimento della produzione e della progettazione in Italia qualunque cosa accada al capitale della Fiat», ha detto ripetendo quel che l'azienda ha sempre affermato. E che ieri è stato ripetuto dal presidente della Fiat Paolo Fresco, per il quale nella situazione data «la soluzione meno penalizzante per le persone è il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, che non comporta una perdita permanente del posto di lavoro. È una medicina amara, ma non prenderla significherebbe mettere a rischio il futuro stesso dell'azienda», scrive Fresco sul Corriere della Sera. Quanto al piano presentato dall'azienda è «una cura energica», nella quale «noi crediamo». E ci crede anche Maroni: pare infatti di capire che il «piano di rilancio» - così lo ha definito il ministro - altro non è che il solito piano, licenziamenti e chiusure cessi.

Di nuovo, oltre alla disponibilità a riconoscere al Lingotto lo stato di cri-

si, c'è il tentativo di gettare fumo negli occhi di coloro che a migliaia perderanno il posto di lavoro se non viene presentato un vero nuovo piano industriale. Operazione propaganda che ha come obiettivo primario la Sicilia,

Maroni è arrivato a porre il mantenimento in vita di Termini Imerese come «condizione» per concedere la cassa integrazione. Di nuovo c'è anche il balzo del titolo in Borsa: +5% trainato dalle parole del ministro del Welfare

oltre che dalla notizia dell'aumento della quota di mercato della Fiat Auto: 29% a ottobre contro il 28,6% di settembre. Sul fronte delle relazioni con le parti sociali, c'è la decisione di Maroni di annullare l'incontro con i sin-

dacati previsto per oggi: Cgil, Cisl e Uil sono convocate a palazzo Chigi domattina alle 11 insieme all'azienda, alle banche (Abi) e alle assicurazioni (Ania). Gli ammortizzatori costeranno complessivamente 87 milioni di euro: circa 70 milioni per la cassa integrazione e oltre 17 per la mobilità. Dei 70 milioni per la cigs, circa 28 riguardano la copertura figurativa e sono dunque a carico dello Stato, come pure i 2,7 milioni di euro (per due anni) necessari per la mobilità. «I soldi ci sono», ha assicurato Maroni.

In questo contesto riprende forza il tam-tam su un possibile intervento diretto dello Stato nel capitale del Lingotto: «Sul capitale lo Stato non interverrà», è stata la smentita di Maroni.

Tuttavia sulla società rimane il fantasma del possibile ribasso del rating da parte di Standard & Poor's e di Moody's. «Stanno per essere tagliate le ali della Fiat» ha titolato il «Financial Times» il quale scrive che il debito del gruppo potrebbe essere declassato, e la casa automobilistica andrebbe ad aggiungersi alle fila degli «angeli caduti» europei, gruppi come Alcatel, Ericsson, Vivendi Universal.



L'incontro tra il ministro del Welfare Roberto Maroni ed i vertici della Fiat ieri a Roma. Filippo Monteforte/Ansa

Blocco di due ore alle Meccaniche di Mirafiori, sciopero a Termini, assemblee a Cassino. Oggi tocca a Melfi, domani ad Arese

## E negli stabilimenti monta la protesta

MILANO Negli stabilimenti Fiat monta la protesta: a Mirafiori ieri mattina si è bloccata due ore la Meccanica (400 operai hanno dato vita ad un corteo interno fermando la produzione del cambio) nel pomeriggio si è unito il secondo turno in Meccanica e alle 16 le Carrozzerie. Si sciopererà a Termini Imerese e a Cassino l'assemblea coi sindacati della zona ha chiesto al governo di scendere in campo. Oggi si ferma Melfi con una grande manifestazione in città e domani i lavoratori di Arese presidiano la Regione Lombardia con con tutte le fabbriche dell'indotto auto. Sempre domani Fim, Uilm e Fismic hanno proclamato uno sciopero di 4 ore a Mirafiori.

Non c'è serenità nelle fabbriche del Lingotto, e persino alla Fma di Pratolasera (Avellino), che produce motori, c'è lo stato di agitazione contro i 500 provvedimenti disciplinari a danno di altrettanti lavoratori che, com'era loro diritto, si sono rifiutati di fare lo straordinario lo scorso 1 novembre.

Intanto si prepara la forte mobilitazione di venerdì indetta dalla sola Fiom (con polemiche di Fim e Uilm): «Così si svuota lo sciopero unitario del 15». Ma per la «mobilitazione generale» di venerdì 8 anche la Cgil, non solo la Fiom scende in campo in tutte le province interessate dalla crisi Fiat, con tutti i lavoratori metalmeccanici e anche le categorie dell'indotto. La decisione è stata presa ieri in un vertice fra la segreteria confederale Cgil e quella nazionale della Fiom, alla quale hanno partecipato Guglielmo Epifani e Gianni Rinaldini. L'indicazione - spiega la segretaria confederale Carla Cantone - è di organizzare manifestazioni, scioperi, assemblee in tutti i territori che sono interessati dalla crisi Fiat: «Questa è la risposta alla deci-

sione dell'azienda di avviare le procedure per la cassa integrazione e la mobilità a partire dal prossimo 2 dicembre».

Venerdì contro i «licenziamenti di massa», si fermano anche le tute blu della Magneti Marelli di Bologna. Per domani il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace (An) annuncia che «sulla Fiat di Cassino solveremo un grande problema» se il governo estromette le Regioni dalla vertenza. A Cassino si minaccia di bloccare l'autostrada del Sole. Per venerdì, in concomitanza alla lotta della Fiom, a Cassino e a Termini è indetto lo sciopero generale unitario. A Palermo la lotta per salvare Termini coinvolge tutte le categorie, anche Fabi (bancari) ha aderito alle 4 ore di sciopero dell'8. E a Grugliasco il 14 novembre ben 21 Comuni della zona riuniscono i consigli in seduta comune».

g.lac.

Si va verso tre piattaforme separate I metalmeccanici al rinnovo del contratto in ordine sparso

Giovanni Laccabò

MILANO In ordine sparso sono in campo le piattaforme separate dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil, una scissione che è figlia dell'accordo separato firmato l'anno scorso da Fim e Uilm («l'accordo col trucco») imposto nonostante il disaccordo di merito (le 18 mila di anticipo sull'inflazione) e di metodo (in 360 mila hanno invano chiesto di votare l'intesa). Le richieste di Fim e Uilm sono in tandem, salvo modesti distinguo. Il leader Fim Giorgio Caprioli non ha voluto una piattaforma unitaria con Uilm per non spezzare un eventuale residuo filo di dialogo con la Fiom, la cui richiesta si stacca dalle altre sia per quantità salariale, sia per l'attacco al Libro bianco del governo di centro destra con il quale invece, su alcuni punti, la confederazione di Pezzotta è tollerante o persino consenziente. Sul salario la Fim propone aumenti del 5,5%, pari a 86,10 euro, e la Uilm il 5,8%, più 200 euro all'anno per chi è sprovvisto del secondo livello. Entrambe le proposte risentono dei postumi dell'«accordo col trucco», perché basano su soli 18 mesi il

Fim e Uilm chiedono rispettivamente aumenti del 5,5 e del 5,8 per cento

recupero dello scarto tra inflazione programmata e reale, invece dei 24 mesi della Fiom la quale come ai vecchi tempi tenta di ricostruire il potere d'acquisto dei salari e di retribuire la professionalità: la somma di questi due fattori vale 135 euro. Resta da decidere la loro distribuzione: poiché il gruppo dirigente è diviso, decideranno i lavoratori con il voto. L'altra faccia identitaria sono i diritti, in primis il rigore del passaggio al tempo indeterminato - non oltre otto mesi - del lavoro atipico di varia forma e natura, contro le linee del governo e delle imprese che destrutturano i rapporti di lavoro.

Sulla quantità salariale, la Fim si riserva le ultime decisioni, in base all'inflazione: se a fine 2002 questa sarà oltre il 2,4%, la richiesta di aumento sarà lo 0,4% per il 2001 e l'1,2% per il 2002 a titolo di recupero del differenziale progressivo: +2,1% per il 2003 e +1,8% per il 2004 a titolo di tutela del potere d'acquisto rispetto ad una inflazione prevista, con un totale del 5,5% per il quadriennio». Inoltre - spiega il leader Fim Giorgio Caprioli - essendo questa una tornata normativa che si svolge ogni quattro anni, la Fim è attenta ai temi della riforma dell'inquadramento che è vecchio di 30 anni, visto che risale al '72, e propone cinque fasce invece degli otto livelli attuali, con «un minimo ed un massimo per dare risposte concrete alle diverse professionalità». Inoltre «il tema della formazione - aggiunge Caprioli - delle 150 ore che diventano un modo concreto per far acquisire il diploma di media superiore e i corsi di formazione professionale, sono l'altro argomento su cui è aperto il confronto». Anche per la piattaforma Uilm - spiega il segretario generale Antonino Regazzi - le linee guida, oltre al salario, sono la riforma dell'inquadramento professionale, il diritto allo studio e alla formazione, più tutele per i lavoratori atipici. La direzione Uilm è riunita a Spoleto per mettere a punto la piattaforma, che sarà approvata a metà dicembre dall'assemblea nazionale, dopo che saranno noti i dati definitivi sull'inflazione.

In un anno persi quasi 34mila posti di lavoro. Alle stelle il ricorso alla cassa integrazione guadagni: più 151 per cento. Epifani: dati molto gravi

## Occupazione, nelle grandi imprese continua la picchiata

Angelo Faccinnetto

MILANO Sempre più giù l'occupazione nella grande impresa. E sempre più su il ricorso alla cassa integrazione. L'ultima «fotografia» dell'Istat sullo stato di salute dell'economia italiana è impietosa. La ripresa non c'è e si vede. Nel mese di agosto l'industria - con una variazione tendenziale negativa del 3,3 per cento - ha perso più di 26mila posti di lavoro, 26.200 per la precisione. Un dato che peggiora ancora se si considera il trend senza la cassa integrazione. Se poi alle perdite dell'industria si aggiungono quelle delle grandi imprese di servizi - che hanno denunciato una perdita di

7.600 «posizioni lavorative» - il quadro è completo. Dall'agosto del 2001, i posti andati in fumo sono stati 33.800. E i tagli Fiat ancora non sono operativi.

A confermare la tendenza, come detto, il dato sulla cassa integrazione. Schizzata a livelli record. Ad agosto, segnala l'Istat, l'aumento tendenziale nella grande industria è stato del 151,4 per cento. Mentre i primi otto mesi del 2002, raffrontati con lo stesso periodo dello scorso anno, hanno fatto registrare un aumento del 59,7 per cento. E anche le grandi imprese di servizi non sono state da meno, con un aumento del 21,5 per cento.

Per il ministro del Lavoro, Maroni, nessuna sorpresa, visto che il trend è in

atto da tempo. Preoccupato, invece, il numero della Cgil, Guglielmo Epifani. «Il calo dell'occupazione nelle grandi imprese - dice Epifani - è molto grave». E il motivo è evidente: «È la conferma del rallentamento della nostra economia». Altrettanto grave, per il segretario della Cgil è il «forte» ricorso alla cassa integrazione. E, soprattutto, la mancanza, da parte del governo, di idonee politiche di contrasto, di fronte ad una situazione che si sta «sempre più aggravando». Anche Confcommercio si mostra allarmata. «La crisi non si attenua e il rischio, ora, è di passare da una fase di stagnazione ad una di recessione» - afferma una nota dell'ufficio studi -

Le retribuzioni, invece, sempre se-

condo l'Istat, nella grande industria si sono mosse in linea con l'inflazione. Nel periodo gennaio-agosto, l'incremento medio è stato del 2,8 per cento. Mentre le cose sono andate meglio nei servizi, che hanno fatto registrare aumenti del 4,6 per cento. Grazie ai miglioramenti retributivi - particolarmente marcati: più 10,3 per cento - nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria.

E il prossimo futuro? Oltre alle stime di crescita, costantemente in ribasso, ieri è arrivato anche il dato Istat sul clima di fiducia delle imprese italiane. Che in ottobre è dato in deciso peggioramento. Soprattutto a causa «del pessimismo andamento del settore auto». Stabi-

le, invece, la consistenza dei portafoglio ordini. L'inversione di tendenza registrata a settembre, insomma, sembra non essere stata niente più che un fuoco di paglia.

L'Italia comunque, quanto ad aspettative, è in buona compagnia. Le prospettive della produzione a breve termine hanno spinto verso il basso anche la fiducia delle imprese francesi, mentre in Germania le attese, pur restando negative, fanno registrare un leggero recupero. Unico aspetto favorevole, per l'Italia, i timidi «segnali di allentamento delle tensioni inflazionistiche». A fronte di una certa stabilità dei prezzi tedeschi e di un leggero inasprimento di quelli francesi.

**L'OCCUPAZIONE PER SETTORI**  
Occupati nelle imprese con più di 500 dipendenti.

Settori	Occupazione
<b>INDUSTRIA</b>	
Produzione di energia elettrica, gas ed acqua	-7,4
Raffinerie di petrolio	-6,9
Produzione di mezzi di trasporto	-4,1
Produzione di metallo e prodotti in metallo	-3,6
<b>TOTALE</b>	<b>-3,3</b>
<b>TERZIARIO</b>	
Commercio e riparazione di beni di consumo	+4,2
Altre attività professionali ed imprenditoriali	+3,4
Alberghi e ristoranti	+2,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	-1,0
<b>TOTALE</b>	<b>-0,7</b>

Agosto 2002 su agosto 2001 variazioni percentuali

P&G Infograph FONTE: ISTAT